



di Pierluigi Battista

Il rogo di Primavalle falò delle verità

Il 16 aprile 1973 Giampaolo Mattei, autore di un libro ora pubblicato da Sperling & Kupfer con il titolo «La notte brucia ancora», aveva 4 anni. Quella notte qualcuno salì fino al pianerottolo della casa di Primavalle, borgata di Roma, dove abitava il segretario della sezione del Msi, Mario Mattei, netturbino, e sparse benzina accendendola con un innesco. L'abitazione era piccola, 40 metri appena. Ci dormivano in sette, i genitori, il piccolo Giampaolo con i fratelli Stefano e Virgilio e le sorelle Lucia e Silvia. Quando divampò improvviso l'incendio, Mattei e la moglie con tre figli riuscirono avventurosamente a superare la barriera delle fiamme. Restarono intrappolati Stefano, 10 anni, e Virgilio, 22. Il padre urlava disperato: «Virgilio buttati». Ma Virgilio, con il fratellino aggrappato alle sue gambe, non ce la fece. Morirono carbonizzati. C'è una foto raccapricciante di Virgilio deformato dalle ustioni, affacciato alla finestra. Ma Giampaolo, dopo tanti anni, non l'ha voluta ripubblicare.

Dopo la tragedia, l'orrore di una campagna di stampa e di una mobilitazione politica priva di ogni briciolo di pietà per le vittime di quell'atto infame. Molti sapevano la verità: gli assassini erano tre militanti di Potere Operaio, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. Ma la verità doveva essere piegata a una orrenda campagna politica. Il *manifesto* scrisse: «Roma, assassinati due figli del segretario del Msi di Primavalle in un incendio

doloso. E' un delitto nazista. Fermato un fascista».

Lotta Continua scrisse: «La provocazione fascista oltre ogni limite, arriva al punto di uccidere i suoi figli. Un bambino è il costo di una criminale vendetta fascista». La tesi della faida tra fascisti è illustrata da un libro, «Primavalle, incendio a porte chiuse», dove si dice che l'attentato



**Nel '73 uccisi due figli di un missino
Ricostruito il clima di menzogne che coprì gli assassini**

era stato «una montatura». Ancora il *manifesto* definisce «tricolore» la fiamma che aveva bruciato i due ragazzi. Le vittime sono diventate carnefici.

Franca Rame scrisse a Lollo in carcere: «Ho provato dolore e umiliazione nel vedere gente che mente, senza rispetto nemmeno dei propri morti». I mentitori, va da sé, erano i fascisti. I docenti del liceo Castelnuovo, dove aveva studiato Lollo, scrissero: «Solo una mente fascista poteva pensare di appiccare il fuoco a un appartamento di un lotto proletario». Riccardo Lombardi scrisse a Lollo: «Caro compagno Lollo, scrivo questa lettera per incoraggiarti a resistere alla persecuzione». Umberto Terracini scrisse che l'accusa era solo «una massa di menzogne, di falsi, di calunnie». Quando i tre furono assolti in primo grado per insufficienza di prove, il *Messaggero* scrisse che «la vergognosa montatura fascista è crollata in Corte d'Assise» e Alberto Moravia fece appello «alle vecchie tradizioni liberali» della Svezia perché concedesse l'asilo politico agli imputati.

Nel 2005 Achille Lollo, riparato all'estero dopo la condanna definitiva, ha ammesso in un'intervista al *Corriere della Sera* di aver compiuto l'attentato di Primavalle. Si è corazzato ancora dietro le assurdità di un complotto. Ma ha ammesso, mettendo il sigillo a una delle storie più terrificanti del fanatismo politico omicida dell'Italia repubblicana. Il libro di Giampaolo Mattei ce lo ricorda ancora.

Opinioni & Commenti